

SantE Monachesi futurista

anni trenta

Galleria del Cortile - Roma - Via del Babuino, 51 - Tel. 6785724

STUDIO

Mostra in occasione dei venti anni di attività della Galleria del Cortile

Venerdì 12 Dicembre 1986

Marinetti ricordava sempre che la vita viene nutrita nell'Arte e l'Avanguardia è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità dei popoli.

Così tu, caro Monachesi, hai seguito l'evoluzione della tua sensibilità creativa fino ad arrivare, come tu dici, sull'Himalaya per raggiungere Agrà, con nuovi pesi amaterici, nuovi spazi e nuove luci.

Dall'aeropittura attraverso l'Arte Sacra all'« Aeronave della fantasia », dallo Spazio Cosmico ai « silenzi dell'istantaneità » all'Elettronica ed il Nucleare fino all'Astralismo del 1961 l'immagine diventa pura-libera. Osservandole mi avvicinano gioiosamente alla liberazione poetica di Marinetti e dei poeti futuristi, come se la « Agravitazione » permetta poesia ed arte di fondersi.

E' la tua utopia di sogno e la tua continua ricerca che quale Profeta ed Architetto, ti permette di continuare a creare linee di nuove forme nel tuo « Universo », accompagnato dall'incessante PRIMAVERA FUTURISTA.

Luce Marinetti

I tre futurismi di Monachesi

Del futurismo di Sante Monachesi azzardavo la possibilità di una duplice lettura, introducendo poco più che tre anni fa in catalogo la mostra « Monachesi futurista/Anni Trenta », una delle numerose significative esposizioni organizzate a Macerata da Elverio Maurizi.

Una prima lettura, relativa ai fatti che costituiscono la « storica » partecipazione di Monachesi al Movimento futurista, durante appunto gli anni Trenta. E una seconda lettura, relativa invece alla persistenza e ricorrente insorgenza, più o meno esplicita, comunque sostanzialmente caratteriale, di una mentalità futurista, con le sue conseguenze di motivazioni comportamentali, pur entro, direi anzi meglio al di sotto, di esperienze artistiche diverse di Monachesi, che vanno dall'avanguardia postcubista dell'immediato secondo dopoguerra, alla sua stessa più piana pittura successiva, infine a quei suoi tipici gesti d'invenzione plastica quali sono stati, per esempio, l'« evelpiuma », all'inizio dei Sessanta, o certe progettazioni architettoniche « agravitazionali » come il « Simbolo agrà » (« agrà, come tutti sanno, secondo la sua terminologia), alla fine degli stessi anni Sessanta.

E tuttavia oggi credo si possa aggiungere anche una terza e in certo modo saliente possibilità di lettura. Se infatti la seconda possibile lettura, fra le due ora citate, la vedevo relativa ad una sorta di « inconscio » futurista di Monachesi, nella coincidenza cioè — in conseguenze di lunga durata — fra un suo modo di essere, strutturalmente in termini i più profondi della sua psicologia, e l'ideologia futurista, giovanilmente da lui stesso appunto praticata, in realtà oggi credo si possa individuare nella mentalità creativa di Monachesi anche sorta, se vogliamo, di « conscio » futurista che metastoricamente, quindi al di là dei limiti della sua partecipazione storica al movimento, né assumendosene tutti gli aspetti, congiunge i momenti sperimentali più spinti della svariata sua ricerca dagli anni Trenta a oggi.

Dunque, se vogliamo, si potrebbe ben dire, per Monachesi: un futurismo « storico », relativo appunto alla sua partecipazione al Movimento negli anni Trenta (e al quale va riferita la breve antologia di prove salienti di tale partecipazione, qui raccolta); un futurismo « caratteriale », quale innata impetuosità di gesto e d'istintiva proiezione avveniristica, mentale quanto comportamentale; e un futurismo « meta-storico », come nesso ideale fra momenti di ricerca nei quali la presenza intuitiva di Monachesi nel contesto del dibattito attuale apre a soluzioni di particolare sintesi propositiva e di prospettiva nel futuro.

Al di là delle contingenze, e dialogando su questioni essenziali della ricerca artistica contemporanea come in particolare quelle relative alla primarietà sintetica della forma dinamica.

Sotto questo profilo infatti, accanto appunto all'invito a leggere qui il Monachesi futurista « storico » in alcuni esempi assai significativi e personali di quella sua attività non breve, ci si può pur lasciar prendere, attraverso alcune di quelle stesse opere, anche dalle intuizioni aerodinamiche delle sintesi formali delle sue sculture dell'esordio degli anni Trenta, altrettanto che dal dinamismo plastico più complesso dei suoi rilievi del 1934. Per vedervi, come del resto suggeriva proprio un antico futurista quale Antonio Marasco nel 1965, scrivendo in occasione della IX Quadriennale, un esito di mentalità « extraplastica », al quale collegare idealmente sia la multiformità spaziale delle sue sculture in « evelpiuma », del 1960-62, e in polimetilmetacrilati del 1965, sia l'essenzialità delle sue proposizioni architettoniche del « Simbolo agrà », del 1969; in una consenziente tensione appunto alla essenzialità dinamica più impreveduta e contratta in strutture elementari. Le più vicine indubbiamente alla sensibilità del nostro tempo, sì meccanico e dinamico, ma non perciò riducibile subito in meri analogismi tecnologici, che escludono la libertà dell'interpretazione plastica. Nel senso infatti di svilupparvi un'intuizione nuova che essenzializza appunto la forma, esaltandola quale campo d'energia, in una capacità dunque di conseguenze spaziali, e in una proiezione immaginaria addirittura d'ordine cosmico.

Naturalmente è questa la lettura che più piace a Monachesi, e lo tonifica. Più ostica per gli storici. E che tuttavia va vista appunto come qualcosa di non semplicisticamente riducibile agli esiti di una mitopoiesi privata. Esattamente credo vada vista invece come il contrapposto in certo modo naturale alle vicende del futurismo « storico » (plastico ma anche pittorico) di Monachesi: appunto quel suo ideale grande trascorrere « metastorico » attraverso il più essenzializzato immaginario formale dinamico futurista e oltre, fino ad implicarvi le questioni basilari della sintesi dinamica della forma, che interessa il campo stesso del « design », nella progettazione di una funzionalità formale dinamica.

Enrico Crispolti

Sante Monachesi

« Oggi che le registrate esperienze sullo spazio dinamico di U. Boccioni (1913) hanno aperto il capitolo fondamentale della massima libertà concessa agli artisti sarebbe necessaria una autentica indagine storica per precisare gli aspetti più recenti del ridimensionamento plastico nel quadro della multipolarità dell'arte del nostro tempo, ma non avendone a disposizione lo spazio sufficiente, voglio qui riferirmi al solo periodo 1930-1935 e alla nuova morfogenesi aerodinamica secondo la geniale intuizione di Sante Monachesi, che aveva individuato, partendo dal 1930, una nuova figurazione extra-plastica, articolata dalla reciproca simbiosi delle geometrie piana con quella stereometrica, lasciando intatte le proprietà sillogiche delle eguaglianze e delle similitudini che gettano le basi tuttora accettate della geometria. L'extra-plastica di Monachesi risultava pertanto espressa da relazioni e procedimenti analitici della geometria generata dal movimento di una retta su una superficie piana o curva o dalle intersezioni delle diagonali di forme solide o piane. Cosicché il Monachesi pur ritenendo validi tutti i postulati della ghestaltica geometrica rigettava in sostanza tutta la matematicità dei cateti e delle ipotenuse di Euclide, distinguendosi in strutturalismi ellittici e iperboloidi e concludendo, sia pure inconsciamente, a iniziare quella possibilità di pianificazione da cui è sorto "l'industrial design". Ma c'è ancora di più: Monachesi con le sue opere impostate su una struttura diagonale e forme aerodinamiche elicoidali evidenziò lo stile della contemporaneità con i suoi spazi interni-esterni che hanno condotto all'architettura non abitabile della scultura d'oggi. Ed è acconcio guardare ora con attenzione alle conquiste nel campo dell'estetica del prodotto industriale, (cioè all'*architettura delle cose* come fu definita nel 1925 dal geniale architetto futurista C.A. Poggi) e collocare alle origini di una storia dell'arte del nostro tempo l'arte del poliedrico Sante Monachesi, le cui opere di scultura si inarcano dal 1930 al 1935 e formano un anello di congiunzione per il divenire della civiltà del mondo contro lo staticismo di una contorta scultura intellettuale e inutilmente astrusa.

Ma non si creda che il comportamento di M. sia ancorato a un geometrico apparato di tensioni e che si fermi ai confini di un compassato stilismo per meglio aspirare alla conquista di uno dei primi posti nel panorama artistico del secolo. Le sue forme non sono — ed è evidente — forme paralogiche o strutture di organizzate tranquillità spirituali, ma semplicemente un'attenta revisione delle proprie facoltà istintive operata dal pittore-scultore quando nella sua mente si delineava un bisogno di liberazione dal preesistente plastico e la necessità imperiosa di un sodalizio con lo spazio-luce. Una sorta di inventario quindi, ove la coscienza dell'ordine plastico si univa all'intuizione sensibile sotto forma di *realtà poetica...* »

Antonio Marasco

(Foglio volante per la IX Quadriennale di Roma, 1965)



